

## SULLA VITA E SULLE OPERE DI GIUSEPPE SAVERIO POLI

del Socio G. NICOLUCCI

(Elevata il dì 19 aprile 1885)

... .. in l'occhio ardito  
Nel Testacei interessato, anche in lor poco  
Scopriasi eccetto del Fattore il dila.

G. RIVRO, *Cantico in morte di Poli*

Di Giuseppe Saverio Poli altri scrissero lodandone il sapere e la virtù. Io prendendo a narrarne brevemente la vita, dopo 11 lustri dalla morte di lui, dirò più particolarmente di quanto egli fece in pro delle scienze e delle lettere, e di quali progressi, benchè pur troppo dimenticati, gli sia debitrice la scienza della Natura.

Nacque il Poli in Molfetta, grossa terra dal Barese, il 20 ottobre del 1746. Furono suoi genitori Vito-Angelo Poli ed Eleonora Cortè, entrambi di civile condizione, e di non comune agiatezza forniti.

L'ingegno apparve in lui fin da fanciullo docile ed opportuno a qualunque buona disciplina, e nel patrio seminario ove fu raccolto si nutrì di quegli studi, che in quel tempo si dicevano umani, e fu primo sempre fra tutti.

Per allargargli il campo a più vaste cognizioni, il provvido genitore nel 1765 lo alloggiò in Padova, ove sotto il Facciolati ed il Poleni compì in quella celebre Università la sua istruzione letteraria, e si rese familiari le conoscenze matematiche. Più tardi si volse allo studio della medicina, ed ebbe a maestri il Caldani, e quel miracolo di sapienza che fu Giov. Battista Morgagni, e a condiscipolo Antonio Scarpa col quale strinse ligami di amicizia che durò cordiale fino agli ultimi anni della sua vita.

Tornato in Napoli nel 1771, desideravano i genitori ch'ei s'applicasse all'esercizio dell'arte salutare, ma il giovane Poli, pur secondando in parte i desideri dei suoi parenti, sentivasi nondimeno attratto potentemente dalle scienze naturali, sì che, dato finalmente un addio all'arte medica, si consacrò interamente a quelle discipline, che più tardi gli furono così larghe di riputazione, di gloria, di onore.

Il nome di lui non tardò ad esser ripetuto fra gli uomini più colti della città, e il Governo nel 1774 lo scelse ad insegnante di Geografia ed Arte Militare nell'Accademia del Battaglione de' Cadetti. Le lezioni ch'ei vi dettò ne' due anni che resse quella Cattedra furono pubblicate nel 1776 in due volumi in 8° col titolo di *Lezioni di Geografia e di Storia Militare*.

Il Re Ferdinando I, che aveva in animo di fondare un Collegio ove potessero formarsi uffiziali forniti di tutte quelle conoscenze che si richiedono per l'arte della guerra, diede incarico al Poli di visitare gl'Istituti di egual genere più rinomati in Europa, proporgli quanto fosse necessario per metterlo in atto, e provvedere le macchine e gli strumenti indispensabili a quell'insegnamento.

Per due anni interi viaggiò il Poli per le principali città dell'Europa, e mentre compiva scrupolosamente la missione ch'eragli stata affidata, non trasandava lo studio delle cose naturali, frequentando gli uomini che si erano resi più insigni in quelle, ed ascoltando in Londra le lezioni di Anatomia che vi spiegava il celebre G. Hunter, dal quale fu invaghito a studiare le produzioni naturali del nostro mare, onde smentire gli amari sarcasmi del Pallas, che niuno fra gli Italiani si prendesse cura d'illustrare le ricchezze inesauribili del Mare Mediterraneo <sup>1)</sup>.

Reduce in Napoli, piena la mente di forti propositi, lasciata in altre mani la direzione della Scuola Militare, accettò nel 1780 la Cattedra di Fisica nel R. Collegio Medico-chirurgico con gli onori di professore universitario. Fu splendido il Discorso col quale inaugurava il suo insegnamento, e ben si vide fin d'allora quanto gli fosse familiare lo studio di quella scienza, e quanto grande l'utile che potevano ritrarre dalle sue lezioni i giovani alunni. E poichè non eravi a' suoi giorni un libro che potesse servire di testo nella scuola, egli scrisse gli *Elementi di Fisica*, i quali s'ebbero accoglienza così benevola, che nella sola Napoli se ne pubblicarono ben otto edizioni dal 1787 al 1824, in ognuna delle quali erano aggiunti i nuovi trovati della scienza, per guisa che l'opera, comparsa dapprima in 2 soli volumi, si estese nelle ultime edizioni fino a cinque.

Nuove cure più tardi lo trassero da queste sue occupazioni. Il Re Ferdinando gli affidava l'invidioso incarico della scientifica educazione del Principe Ereditario, che fu poi Francesco I°, ed egli in questa nuova ed agiata posizione potè mettere in atto il disegno da gran tempo concepito, di scrivere e pubblicare la sua Opera cui diede il titolo di *Testacea utriusque Siciliae eorumque historia et anatomie Tabulis aeneis illustrata* (1791-5, 2 vol. in fol. mas.).

<sup>1)</sup> Certiora et specialiora e vivis Gorgoniae disci debent, quorum nos cognitione, ob Italarum, quos Nari Mediterranei divitiae in tanta vicinitate frustra invitant, supinam negligentiam hoc usque dolendum est. *Elenchus Zoophytorum*. Hag. Com. 1776.

Ma i movimenti politici che la Rivoluzione francese aveva destati in Italia interuppero i suoi pacifici studi. La Corte di Napoli, agitata da continua perplessità e da timore, dovè alla perfine abbandonare la parte continentale del Reame invasa dai repubblicani di Francia, e il Poli, fido nella fausta, come nella infausta sorte a' suoi benefattori, accompagnò i sovrani nel loro primo esilio in Sicilia nel dicembre del 1798, donde ritornava in Napoli nell'anno seguente; anno memorabile negli annali del Regno per gli inauditi atti di tirannide compiutisi in nome della Monarchia legittima, e di un re che fino allora era stato riformatore umano e benefico.

In Napoli il Poli trovò saccheggiata la sua casa, disperse le sue Collezioni, e tutti i modelli in cera delle preparazioni da lui fatte per l'Opera sui *Testacei delle due Sicilie* involati da mano rapace, e trasportati in Francia per abbellirne il Museo di Storia Naturale di Parigi. Il dolore che n'ebbe lo affranse. I suoi giorni sereni, il suo vivere felice erano scomparsi, ed una solenne mestizia lo rese dimentico de'suoi studi diletti, e delle sue più care occupazioni.

Chiese conforto alle Muse, del cui consorzio erasi altre volte compiaciuto <sup>1)</sup>, e scrisse un Poema cui diede il titolo di *Viaggio Celeste*; il quale Poema ebbe origine da un'Ode che egli indirisse all'illustre astronomo Piazzi, quando questi scoprì la pianeta *Cerere Ferdinandea* nel R. Osservatorio di Palermo nel 1801, e pubblicò poco dopo il suo *Catalogo delle Stelle*.

Rinvigorito lo spirito col sodalizio delle Muse, tentò nuovi argomenti di scienze, e pubblicò nel 1806 una *Memoria sul Tremuoto avvenuto il 26 luglio 1805*, che fu cagione di tanta rovina alla città d'Isernia ed a vari altri paesi del Sannio.

Ad altri lavori scientifici aveva cominciato a por mano, e soprattutto a preparare i materiali pel 3° volume de' suoi *Testacei*, quando nuove turbolenze lo svelsero un'altra volta da' suoi studi diletti, e lo spinsero ad un secondo esilio in Sicilia insieme a' Reali di Napoli, fuggiti innanzi alle vittoriose armi del Bonaparte, che impose al reame un nuovo re, che vi esercitò il dominio fino alla caduta dell'Impero Napoleonico.

In Sicilia riprese affetto alla Poesia, e i suoi vari componimenti pubblicò riuniti in quattro volumi in 8° (*Saggio di Poesie*, Palermo, 1814), fra i quali non meno leggiadri sono quelli scritti in dialetto siciliano, ch'egli seppe maneggiare con una grazia ed una spigliatezza, che se non può dirsi eguale, non è molto al di sotto di quella del celebratissimo Meli.

Fu anche ivi che si diede a scrivere una *Storia ragionata della Numismatica*, rimasta inedita, traendone materia dalla ricca Collezione che egli erasi formata di Num-

<sup>1)</sup> Nel 1794 aveva pubblicato un dramma per musica intitolato: *L'avventura benefica*.

mi greci ed italici antichi e medio-evali, nella lettura de' quali egli fu non pure valente, ma valentissimo, ed ivi ancora diede in luce, nel 1811, il suo *Saggio sulla Calamita e sulle sue virtù medicinali*, il quale fu poi ristampato in Napoli nel 1815.

Ripristinata l'antica Monarchia sul trono di Napoli, il Poli rivide la sua cara Partenope, il suo golfo incantevole, le sue deliziose colline, e sentì corrergli nelle vene una vita nuova, e riprese lena e vigore per porre l'ultima mano alle tavole ed al testo del volume complementario de' *Testacei*. Un saggio de' suoi studi « *De Argonauta Argi historia et anatome* » leggeva il 1824 innanzi alla R. Accademia delle Scienze; e di un'altra *Memoria sul Vesuvio* diede lettura nell'anno stesso al R. Istituto d'Incoraggiamento, presente Alessandro de Humboldt, ed una corona di scienziati stranieri.

Fu questo l'ultimo suo lavoro. La salute di lui cominciò in quell'anno istesso a declinare sensibilmente, e il 7 aprile del seguente anno 1825 egli cessava di vivere, lasciando una larga eredità di affetti in tutti coloro che l'ebbero in domestichezza. Nelle sue ore estreme vide a canto al suo letto il suo allievo Monarca Francesco 1°, che se ne staccava piangendo, e la sua morte fu grave sventura pe' molti su' quali s'appria generosa la sua mano per alleviarne le nascoste miserie. Fu sepolto onorevolmente nella chiesa di S. Giuseppe, e sulla sua tomba sparsero fiori nobili ingegni, suoi sinceri ammiratori.

Ebbe in sua vita molti e meritati onori. Fu Tenente Colonnello dell'armata Regia, Presidente del R. Istituto d'Incoraggiamento; Socio onorario della R. Accademia delle Scienze di Napoli, Membro della Società Reale di Londra, dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia delle Scienze di Torino, di Siena, di Filadelfia, ed insignito dell'ordine di S. Giorgio e della Commenda di S. Ferdinando e del Merito.

Molto egli fece in vantaggio della scienza, moltissimo in pro della patria. Per consiglio e per opera di lui furono fondati, oltre la scuola militare di Napoli, ginnasi in Napoli, Palermo e Catania; fu decretato l'impianto del Museo Mineralogico nella R. Università di Napoli, e il trasferimento dell'Orto Botanico dal piccolo giardino di Montoliveto al vasto podere attuale in Foria presso il R. Albergo de' Poveri; e al R. Istituto d'Incoraggiamento furono concessi privilegi che ne accrebbero il lustro e il decoro.

L'amore che egli ebbe grandissimo per le scienze, le lettere e le arti lo indusse a formare un Museo nella sua propria casa, nel quale erano riuniti, oltre il Medagliere, i Testacei per lui raccolti da tutti i mari, la Collezione delle conchiglie del Regno, quella de' zoofiti, fossili e minerali, e tele ed armi ed utensili di molte Isole Oceaniche. Essendo prossimo il termine della sua vita, egli donava la Raccolta numisma-

tica <sup>1)</sup> al suo reale alunno Francesco 1°, il quale, perchè le altre Collezioni non andassero disperse dopo la morte del Poli, ordinò, che acquistate dall'Erario Pubblico, fossero allogate le scientifiche ne' rispettivi Musei della Regia Università, e gli oggetti d'arte nel Museo Borbonico, ora Nazionale.

Non è molti anni che parecchi di questi ultimi oggetti, fra cui le armi ed indumenti di Selvaggi dell'Oceania, si ammiravano ancora in quel Museo, ma ogg'li cercheresti indarno, perchè tratti da quel sacro luogo, andarono a fare di sè mostra nel nuovo Museo Etnologico di Roma.

Fu il Poli di statura mezzana, di complessione delicata, di carnagione rubicondo, di viso lieto ed aperto. Gli occhi neri, vivi, scintillanti rivelavano a primo aspetto l'acutezza e la penetrazione della mente. Non fu nemico alla temperata giocondità di piacevole compagnia. Costantemente modesto e frugale, la soavità de' suoi costumi lo fece da tutti riverire ed amare. Aborrente da arrogante importunità e da perfida ipocrisia, fu tutta una certa benigna mansuetudine, che traducevasi in affettuosa benevolenza. De' suoi titoli e della sua alta posizione non superbi mai, ma sempre eguale a sè medesimo, lasciava in tutti desiderio del suo conversare, lontano da ogni bassezza, lontano egualmente da ogni arroganza.

Ebbe memoria più che prodigiosa. Fino a tarda età ripeteva lunghi brani di classici latini ed italiani. Molte lingue ebbe familiari. Intendeva correntemente il greco, scriveva elegantemente il latino, e favellava facilmente in francese, in inglese e in tedesco, ed alcun poco ancora in russo ed in olandese.

L'eloquio ebbe facile e corretto, non disgiunto da un certo lepore che ne rendeva allettivo il discorso.

Di lui serbarono riverente memoria i suoi contemporanei. A lui il Tenore dedicava un nuovo genere di piante della famiglia delle Iridee (*Polia Brasiliensis*), e il Delle Chiaie un altro genere fra gli Anellidi (*Polia species variae*), oltre a specie diverse di piante e di animali che si intitolarono del nome di lui.

Ne scrissero l'Elogio e in prosa e in versi Monsignore Angelo Antonio Scotti, Serafino Gatti, Giovanni Maria Puoti, Prospero de Rosa, Paolo Giampaolo, Gioacchino Olivier-Poli, il marchese Giuseppe Ruffo e Stefano Delle Chiaie.

Tale fu la vita lunga ed operosa di Giuseppe Saverio Poli. Delle opere di lui giudicarono con unanime accordo i più competenti uomini del suo tempo, ond'io non dirò di esse, se non quanto basti per ricordarne solo il merito e la importanza.

<sup>1)</sup> La Collezione numismatica si componeva di monete urbiache greche, familiari romane, e romane imperiali, tutte di ogni metallo, oltre le monete de' Essai tempi, la serie degli Aragonesi di Sicilia, de' Castigliani e discendenti di Carlo V. Aveva pure una scelta di medagliani, mossaesanti di fatti storici.

A tre rami diversi ei rivolse particolarmente la sua mente, alla Fisica, alla Notomia comparata ed alle Lettere.

Nella prima niun trovato o scoperta illustrò il suo nome, ma egli era sì addentro ne' particolari più reconditi della scienza, che questa erasi in lui convertita, per così dire, in sangue e latte. E ne fanno testimonianza gli *Elementi di Fisica sperimentale*, che in ciascuna delle otto edizioni procurate da lui si videro arricchiti di tutti que' progressi che man mano si andavano compiendo negli intervalli fra l'una e l'altra edizione. Più specialmente è trattata in quell'Opera la parte in cui si discorre dell'elettricismo, del quale si studiò di indagare, anche in particolari lavori, la parte che esso prende ne' fenomeni atmosferici, illustrando ed estendendo le esperienze che aveano reso celebri i nomi del Vivenzio e del P. Giambattista Beccaria. De' fenomeni del magnetismo non fu meno solerte indagatore, e nel *Saggio sulle virtù medicinali della Calamita*, con molte e reiterate esperienze, richiamò in onore l'efficacia di questo agente della natura nelle affezioni morbose sostenute da disordini d'innervazione. E qui mi cade in acconcio di far notare, come il Poli fin dal 1784, per una direi quasi divinazione della sua mente, avesse intravveduta l'unità delle forze fisiche, dichiarando come i così detti imponderabili *possano essere originati dalla diversa modificazione di una medesima sostanza*<sup>1)</sup>.

Ma se nelle scienze fisiche da lui coltivate e pubblicamente insegnate con tanto onore non lasciò tracce durature dell'ingegno suo, ben altre vestigie impresse nel campo dell'Anatomia comparata, nella quale tutti lo riconobbero per maestro. Fu degli animali viventi entro le conchiglie ch'egli prese ad illustrare la struttura e la vita, poco o nulla conosciute fino a' giorni suoi. Ne descrisse la delicata anatomia, ne svelò le funzioni fisiologiche, ne scoperse gli organi più riposti, e tal complesso di cognizioni ne ottenne, che il Blavier ebbe a dire, il Poli aver meritato *le nom de véritable fondateur de la classe des Mollusques* (molluscorum classis verus fundator), *que lui a donné Meckel. D'après l'analyse du travail de Cuvier sur les Mollusques, on voit aisément qu'il perfectionne ce que Poli avait inventé; car il est évident que ses Mollusques Céphalopodes sont les Brachiata de Poli, ses Gasteropodes les Repentia de l'anatomiste italien, et enfin ses Acéphales les Subsiliencia de celui-ci.* E lo stesso Cuvier gli scriveva il 26 dicembre 1824: *Je me suis bien gardé de rien publier sur les bivalves que vous avez décrits et représentés d'une manière si étonnante.*

Molti, ed i più begli anni della sua vita egli spese intorno all'opera sui *Testacei*, ed egli stesso ci rivela a quanto studio, a quanto prolungato lavoro, a quanta osti-

<sup>1)</sup> Osservazioni fisiche concernenti l'elettricità, il magnetismo e la folgore. Atti della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli, 1788, p. 194.

nata pazienza dovè sottostare per condurre a termine le sue faticose ricerche: *Verbis sane completi haud potest* (egli scrive nella Prefazione dell'Opera) *quantum in hisce observationibus peragendis insudaverim, quantum studii, laboris, sedulitatis ac diligentiae ad optatum finem consequendum adhibuerim; tanta est enim in vermibus molluscis quarundam partium mollities atque tenuitas, ut non solum contrectatu sint difficillima, sed etiam oculorum aciem fugiant, adeo ut ingentem illorum numerum quandoque dissecuisse non juvet, et centum fortasse specimina perscrutari oporteat, priusquam mirifica ipsorum structura luculenter innotescat.*

Non dirò qui della chiara e limpida esposizione delle materie trattate, non della eleganza dell'idioma latino da lui adoperato, non della formosità de' tipi bodoniani, nè della precisione degli intagli e delle figure delle Tavole; dirò solo che egli, modesto quanto sapiente, non menò pompa delle sue scoperte, e devoto ammiratore del Linneo, non volle punto allontanarsi dal sistema dell'illustre Svedese, e le tante nuove specie descritte le chiamò solo *ignote a Linneo e denominate da noi*.

Cinquantasette furono i Molluschi nuovi da lui descritti e disposti ne' seguenti generi linneani: Anomia (4) — Arca (7) — Cardium (3) — Chama (2) — Chiton (1) — Donax (3) — Lepas (7) — Mactra (2) — Mytilus (3) — Ostrea (10) — Pinna (1) — Tellina (12) — Venus (2).

Quanto alla organizzazione intima de' Testacei, della quale fece argomento principale delle sue investigazioni, egli ne indagò minutamente la struttura delle conchiglie, de' ligamenti, del piede, del pallio, delle trachee; ne studiò l'apparecchio digestivo con la bocca, i denti, l'esofago, il ventricolo, l'intestino con lo stilo cristallino, la massa epatica variamente distribuita, la glandula testacea con concrezioni calcaree, le branchie, le pinne, le ovaia con le uova involte nell'amnios; ne vide il cuore ora con semplice, ora con doppia ed ora con quadruplici orecchiella; ne distirgò l'intero albero circolatorio e il mirabile intrecciarsi delle arterie e delle vene; ne osservò al microscopio i globuli del sangue, paragonandoli con quelli dell'uomo, e per ultimo ne descrisse il sistema nervoso, che egli, per l'agevolezza con cui vi trascorre per entro il mercurio spinto per le vene, con facile inganno, confuse co' vasi linfatici, tutto dimostrando con figure di una precisione e di una eleganza maravigliosa<sup>1)</sup>.

Dell'opera che doveva essere compiuta in 3 Tomi in folio, per le ragioni dette innanzi, non furono messi a stampa che due soli volumi. Erano già pronte le Tavole

<sup>1)</sup> Bene quindi nella Dedica dell'Opera al Re Ferdinando I. scriveva: *Ipsa (Testacea) tamn sculo philosophico inspecta, diligenterque contemplata, tantum ostentant pulchritudinem in partium structura, tantum in earumdem nexu ordinem atque elegantiam, tantum denique formae, colorumque varietatem, ut vel naturalis scientiae imperitus magnopere delectet, et stupido quoque in summam sui rapiant admirationem.*

del terzo, era anche scritta la seconda parte *sulla storia e notomia dell'Argonauta Argo*, e riuniti i materiali per il compimento del volume, quando il Poli, affievolito dagli anni, e sentendosi venir meno la vita, affidò al Delle Chiaie la cura di continuarne la pubblicazione, ingiungendo con testamento a' suoi eredi, che ne sostenessero le spese. Ma la volontà del testatore rimase in gran parte delusa. Furono pubblicate dal Delle Chiaie le Tavole già incise, pubblicate le Monografie lasciate inedite dal Poli, e l'anatomia della *Carinaria* completata dal Delle Chiaie medesimo; ma non si andò guari innanzi, e le Tavole comprendenti l'anatomia de' *coni, cipree, bolle, volute, buccini, murici, trochi, turbini, ciclostomi, elici, planorbe, aliotidi, patelle, nerite, serpole, spirorbi, vermeti, sabelle*, rimasero tutte senza la descrizione che avrebbe dovuto illustrarle.

Al talento del vero accoppiò il Poli il talento del bello, e fu poeta. Non si elevò, egli è vero, fino alle alte cime del *Parناسo*, ma ne' suoi versi ritrovi concetti nuovi e graziosi, leggiadre e pure voci, suoni pieni e varî, accenti facili, cadenze armoniose, vaghezza di immagini, imitazioni evidenti; le quali doti, se non sono tutta la poesia, sono parti essenziali della stessa, senza le quali i componimenti poetici non sarebbero lettura profittevole e diletta di chi ha gusto del buono e del bello.

Nel Poema in V. canti intitolato *Viaggio Celeste*, il poeta, guidato da Urania, si innalza fino all'Astro maggiore della natura, ed avendone contemplato il vivo splendore, e la virtù possente ond'egli irradia e tiene in freno i pianeti a sè soggetti, s'inoltra col favore della Diva di pianeta in pianeta, ne scorre le regioni, ne ammira la dignità e la vaghezza, e ne osserva le particolarità ed i fenomeni che avvengono nelle loro rivoluzioni. Imbattutosi poscia nelle Comete, ne esamina il corso e la natura, e quindi passando in rivista tutte le costellazioni, secondo l'ordine in cui sono disposte nel firmamento, espone in facili carmi tutto il mirabile magistero della volta celeste. E qui egli pure si rivela per quello che egli era, cioè l'uomo della scienza, che rivestendo di piacevoli forme astruse dottrine, ne rende grato ed allettivo l'apprendimento.

Le altre poesie, scritte la maggior parte nel suo secondo esilio, ricordano la patria da cui viveva lontano, e i luoghi grandemente diletta sono rimpianti quasi in ogni pagina dal mesto poeta.

Oggi il nome del Poli non s'ode ripetersi in Italia, ma se la riverenza verso gli illustri trapassati non si ridesta potente, non è da sperare che risorga tra noi la gloria del generoso pensare, la quale sola può dare nobile incitamento ad opere dure e virtuose.



ELENCO DELLE OPERE DI GIUSEPPE SAVERIO POLI

I. — Opere edito

1. *Lezioni di Geografia e di Storia Militare*. Napoli 1774-76, 2 vol. in 8°.
2. *Ragionamento intorno allo studio della natura*. Prolusione recitata inaugurando il corso di Geografia e di Storia naturale nell'Accademia del Battaglione de' Cadetti. Napoli, 1780, in 8°.
3. *Osservazioni fisiche concernenti l'elettricità, il magnetismo e la folgore*. Memoria inserita nel vol. 1° degli *Atti della R. Accademia delle Scienze e Belle lettere di Napoli*, 1788. La Memoria era stata letta in Accademia fin dall'anno 1784.
4. *Elementi di Fisica sperimentale*. Napoli, 1727, 2 vol. in 8°. Se ne pubblicarono successivamente in Napoli otto edizioni, l'ultima delle quali nel 1824, in 5 vol. in 8°.
5. *Testacea utriusque Siciliae, eorunq[ue] historia et anatome Tabulis aeneis illustrata*. Parmae, ex Regio Typographio, MDCCXCI-V, due volumi in folio con XXXIX Tavole doppie incise da valenti artisti, e con molte eleganti vignette nel frontespizio e in capo e alla fine di ciascun Capitolo. Il 3° volume dell'Opera fu pubblicato da Stefano Delle Chiaie nella stessa tipografia parmense il 1826, con lo stesso titolo, ma con l'aggiunta: *cum additamentis et adnotationibus Steph. Delle Chiaie*, e con altre XVIII Tavole doppie.
- La Parte 1° e 2° — *De Argonauta Argi historia et anatome* erano state compiute dal Poli, ma l'anatomia della *Carinaria*, lasciata incompleta dall'autore, fu arricchita di molte aggiunte dal Delle Chiaie.
6. *L'Avventura benefica*. Drama per musica. Napoli, 1794, in 4°.
7. *Viaggio Celeste*. Poema in cinque Canti accompagnato da moltissime annotazioni. Napoli, 1805, 2 vol. in 8°.
8. *Memoria sul Tremoto avvenuto nel Sannio nel dì 26 luglio 1805*. Napoli, 1806, in 8°.
9. *Breve saggio su la Calamita e sulle sue virtù medicinali*. Palermo, 1811, in 8°. — Ristampata in Napoli nel 1815.
10. *Saggio di Poesia*. Palermo, 1814, 4 vol. in 8°.
11. *Ode con la traduzione latina del Rettore del Seminario di Monreale*, in 4°.
12. *Traduzione in versi italiani del Miserere e del De Profundis*. Napoli, 1824, in 8°.

II. — Opere inedite

1. *Viaggio sotterraneo*, Poema. — Come nel *Viaggio celeste* l'autore descrive i fenomeni del Cielo, percorrendo il firmamento, così nel *Viaggio sotterraneo* illustra i fenomeni endogeni del nostro pianeta, spaziando po' campi della fisica sotterranea, della geologia e della paleontologia.
2. *Memoria sul Vesuvio*, letta innanzi al R. Istituto d'Incoraggiamento nel 1824.
3. *Poesie varie*, tomi 2.
4. *Storia ragionata della Numismatica*, alla quale diede materia la ricca Collezione di medaglie greche, latine, medio-ovali, o la raccolta delle monete sicule aragonesi da lui possedute.

*Avuta stampa il dì 10 maggio 1881.*